

Crocetta pronto a lasciare il Pd

“Resto nel Megafono, non mi piego”

Appello a Epifani. Ma il governatore ha una exit strategy

EMANUELE LAURIA

CROCETTA non molla il Megafono ed è pronto anche a dire addio al Pd. Il giorno dopo la pronuncia della commissione di garanzia, che ha sorpreso i tanti che pronosticavano un rinvio, il presidente della Regione non ripone le armi. E al partito, che attraverso i “saggi” hanno detto no alle “strutture parallele organizzate”, replica con una nota in cui afferma che «nessuno può impedire al Megafono di organizzarsi, di fare la propria battaglia, di contribuire al rinnovamento della vita politica siciliana». L'ultima mossa del governatore è una richiesta di incontro a Guglielmo Epifani: «Il partito democratico deve decidere se tale battaglia — dice Crocetta — si può fare al proprio interno o se il Megafono deve diventare una forza politica autonoma. Decida Epifani, ma il Megafono non molla, non tace e soprattutto non si delegittima il rappresentante del popolo siciliano, eletto dai siciliani. Si continuano a fare gli errori di sempre. Non mi piegherò».

Crocetta continua ad attaccare il Pd regionale («Roma si deve rendere conto dell'anomalia siciliana»), contesta la parte del documento dei garanti in cui si rammenta che gli iscritti al partito de-

mocratico non possono confluire in gruppi parlamentari e consiliari autonomi: «Se io non potessi fare parte del gruppo che porta il mio nome, sarebbe un gioco autoritario e antidemocratico». Il governatore definisce la vicenda del mancato contributo «una farsa»: «Potrei presentare — dice — la lista dei debiti elettorali rimasti sul mio groppone ma non lo faccio, non ho nessun legame coi soldi, verserò quel contributo per impedire azioni staliniste, che hanno sempre utilizzato per far fuori i dissidenti». Ma Crocetta aggiunge che, entro 24 ore, verserà un contributo anche alla sua lista.

La strategia del presidente non contempla subito la rottura ma a questo punto non la esclude. Lui, ai suoi più stretti collaboratori, dice che vuole restare nel Pd per cambiarlo. A partire dal prossimo congresso regionale. «Lo svolgimento del congresso regionale del Pd, sulla base del vecchio tesseramento — ha scritto ieri Crocetta nella sua nota — cristallizzerebbe i giochi di sempre e impedirebbe l'elezione di nuovi quadri giovani alla leadership del partito e soprattutto determinerebbe il gruppo dirigente formato da coloro che oggi magari potrebbero far finta di autosospendersi dal partito ma che di fatto lo

controllano». In questo senso la candidatura di Nelli Scilabra, definita un «segnale preciso ai signori della formazione professionale». Un ostacolo, in questo senso, starebbe nell'articolo 21 dello Statuto che prevede l'incandidabilità alla carica di segretario regionale di chi ha un ruolo di assessore. La Scilabra dovrebbe lasciare la giunta prima di formalizzare la sua discesa in campo per la guida del partito.

In alternativa, per Crocetta, c'è sul tavolo sempre l'accordo con Giuseppe Lupo, l'attuale segretario che mantiene buoni rapporti con il governatore e che è convinto che la frattura si stia per sanare. «Mi sembra che su alcuni punti, come il contributo, Rosario si allinei alle indicazioni dei garanti. Il Megafono? Nessuno gli chiede di scioglierlo come nessuno — dice Lupo — chiede a Cracolici di sciogliere Rifay Pd e ai renziani di rinnegare il Big Bang. Insomma, Crocetta può continuare a rappresentare un'area del partito». Ma non è quello che vuole il governatore. Convinto di poter ancor arrivare, tramite un accordo politico, a un patto federativo con la segreteria nazionale che consenta al Megafono se non di portare avanti il tesseramento che è stato congelato («Noi siamo

un movimento liquido», spiega Antonio Malafarina), di mantenere i coordinamenti, le decine di circoli sparsi nel territorio, i gruppi consiliari e le liste autonome. E nodale, a questo punto, è l'incontro con Epifani, che potrebbe avvenire domani nel corso della direzione nazionale. Al segretario Crocetta è pronto a chiedere tre cose: la sopravvivenza del Megafono «come risorsa», un intervento sulla questione morale che colpisce il partito in Sicilia, un sostegno aperto alla sua azione di rinnovamento amministrativo. Ma i vertici del partito hanno assunto adesso un atteggiamento di freddezza nei confronti di Crocetta, del quale non sono piaciuti gli attacchi pubblici alla classe dirigente del Pd. Se la mission del governatore dovesse fallire, ecco il piano B: l'inevitabile rottura che, in un sistema istituzionale bloccato come quello siciliano, difficilmente produrrebbe anche una crisi di governo, ma consentirebbe a Crocetta di portare avanti il suo progetto politico, su scala nazionale, con Ingròia al fianco ma proprio all'interno di quell'area di sinistra nella quale ha fallito Rivoluzione Civile. Di certo i margini di movimento, per il presidente della rivoluzione, da martedì sera sono più stretti.

Il caso

Dopo il parere dell'Istituto di Sanità annullata la revoca all'autorizzazione

Il presidente dà il via libera al Muos pioggia di critiche sul dietrofront

CRISTOFORO SPINELLA

SOLO due settimane fa, dopo che il Tar di Palermo gli aveva dato ragione sulla revoca delle autorizzazioni per il Muos, il governatore Rosario Crocetta aveva parlato di «una grande vittoria». Ieri, invece, è stata la Regione stessa a ritirare il provvedimento con cui a fine marzo aveva bloccato la realizzazione del sistema di comunicazione satellitare militare che la marina Usa vuole installare nella base di contrada Ulmo a Niscemi. Un clamoroso dietrofront che dà il via libera alla ripresa dei lavori, scatenando la rabbia dei movimenti «no Muos», che parlano di «tradimento da parte del governatore», e un fuoco di fila trasversale di reazioni politiche, dal M5S a Sel fino al Pdl.

La mossa che potrebbe mettere fine a un braccio di ferro che dura da mesi arriva con una nota del dirigente generale dell'assessorato al Territorio e Ambiente,

Gaetano Gullo, che spiega il ritiro della revoca alle autorizzazioni con le conclusioni dello studio dell'Istituto Superiore di Sanità, secondo cui «non sono prevedibili rischi dovuti agli effetti noti dei campi elettromagnetici». Il 15 marzo scorso la Regione aveva accettato di affidare a un gruppo di lavoro scelto dal ministero della Salute le conclusioni sui rischi per la salute pubblica e l'ambiente. Una relazione, questa, contestata proprio dagli esperti nominati da Palazzo d'Orleans. Nonostante ciò, secondo la Regione «non sussistono più i presupposti per l'applicazione del principio di precauzione» che avevano giustificato lo stop ai lavori.

La decisione arriva proprio alla vigilia della decisione sul Muos del Cga, cui si era appellato il ministero della Difesa dopo la bocciatura del Tar. E non è un caso: martedì lo stesso dicastero aveva inviato una nota al governatore, prospettando il ritiro del ricorso

se la Regione avesse dato un nuovo via libera ai lavori. Così, ecco la revoca della revoca. Ma proprio la tempistica della decisione di Palazzo d'Orleans fa indignare le «mamme no Muos»: «Era prevedibile, ma farlo alla vigilia della sentenza del Cga è il tradimento più grande che potessimo aspettarci da parte di Crocetta e dell'assessore all'Ambiente Mariella Lo Bello, che aveva partecipato alla manifestazione no Muos del 30 marzo. Ci hanno negato di ricevere giustizia facendo marcia indietro da soli». Questa mattina le mamme di Niscemi saranno comunque a Palermo, dove è previsto un sit-in simbolico davanti al tribunale amministrativo di appello.

La retromarcia di Palazzo d'Orleans scatena critiche trasversali. «Una scelta inaccettabile, siamo pronti a dare battaglia», avvisa il presidente della commissione Ambiente e Territorio

dell'Ars, Giampiero Trizzino, mentre il deputato regionale Francesco Cappello parla di «scellerata decisione che interviene sull'erroneo assunto che non siano più sussistenti i presupposti del principio di precauzione». Dure critiche arrivano anche da Sel, che con il deputato Erasmo Palazzotto parla di «decisione incomprensibile che rappresenta un grave tradimento ai danni della Sicilia e dei siciliani e un regalo a quanti vogliono trasformare la nostra Isola in una portaerei protesa nel Mediterraneo. Crocetta ha in questi mesi ribadito più volte la sua contrarietà al Muos e adesso si piega al diktat del governo centrale». Contro il governatore spara anche il Pdl: «Crocetta ha gettato giù la maschera - rincara il deputato regionale Marco Falcone - Era essenziale bloccare un'apparecchiatura che non è affatto di difesa ma una vera e propria arma d'offesa».

Il caso

Tra le conseguenze c'era anche l'incandidabilità per dieci anni e lo scioglimento del consiglio regionale. Ora meno poteri alla Corte dei conti

La Consulta salva i governatori con i conti della sanità in rosso

Il decreto antideficit ne prevedeva la rimozione. «Incostituzionale»

di SERGIO RIZZO

ROMA — «Stretta per i governatori con le mani bucate», titolava l'Ansa il 26 luglio del 2011. Per il quarto governo di Silvio Berlusconi erano gli ultimi mesi di vita. Mentre la lettera della Banca centrale europea che chiedeva all'Italia un altro pesante giro di vite stava per partire da Francoforte, la commissione bicamerale sul federalismo preparava una sorprendente quanto inedita ghigliottina politica per chi avesse male amministrato le Regioni. Un decreto legislativo, frutto di un accordo fra i relatori Enrico La Loggia (Pdl) e Antonio Misiani (Pd) che prevedeva lo scioglimento immediato del consiglio regionale e la rimozione contestuale del governatore in caso di grave dissesto finanziario della sanità. Un dissesto nel quale, naturalmente, la Corte dei conti avesse accertato la responsabilità gestionale del presidente della giunta regionale. E la rimozione non avrebbe rappresentato che una parte della sanzione politica a carico del governatore. Forse addirittura la meno pesante. Perché il politico rimosso non avrebbe potuto candidarsi per dieci anni alla Regione, alla Provincia e al Comune, né tantomeno al Parlamento nazionale o europeo. Ma neppure aspirare, per un periodo così lungo, a un qualunque posticino di sottogoverno.

Tutto questo valeva fino al 16 luglio scorso, quando la Consulta l'ha dichiarato costituzionalmente illegittimo. La sentenza, chilometrica, è stata pubblicata tre giorni dopo. L'ha originata un ricorso presentato da tutte le Regioni a statu-

to speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige), dalle Province autonome di Trento e Bolzano nonché dalle Regioni Calabria, Lazio, Umbria, Emilia Romagna e Campania. Obiettivo, demolire tanto quel decreto legislativo come pure la legge voluta dal governo di Mario Monti, uno degli ultimi provvedimenti approvati nella scorsa legislatura, anche per arginare scandali come quello dei fondi del consiglio regionale del Lazio.

Il successo dell'offensiva, condotta al pari di quella che alla Consulta pochi giorni prima aveva salvato le Province anche da alcuni avvocati chiamati a far parte del comitato di saggi incaricato dal Parlamento di studiare le riforme costituzionali, non è stato certo schiacciante. Ma i segni sono stati comunque profondi, compresa una limatura ai poteri della Corte dei conti, che erano stati rafforzati sul finire del 2012 dal provvedimento del governo Monti. Oltre alla sanzione politica prevista per il governatore la Corte costituzionale ha fatto ad esempio saltare l'interdizione decennale da qualsiasi incarico in enti vigilati o partecipati da enti pubblici a carico dei direttori generali, dei direttori amministrativi e sanitari del servizio sanitario regionale, del dirigente dell'assessorato competente nonché dei revisori dei conti coinvolti nel dissesto finanziario della sanità. Per i revisori era prevista anche la comunicazione, da parte della Corte dei conti, all'ordine professionale di appartenenza.

Allo stesso modo è saltata la «relazione di fine legislatura regiona-

le». Ovvero, una specie di *due diligence* della situazione finanziaria della Regione, che il presidente uscente era tenuto a sottoporre all'esame di un «tavolo tecnico interistituzionale», organismo composto pariteticamente da esponenti ministeriali e regionali. La relazione avrebbe dovuto chiarire le eventuali carenze nella gestione, denunciando le spese incompatibili con i vincoli di bilancio e rendendo pubblici i rilievi della Corte dei conti. Gli stessi magistrati contabili avrebbero poi dovuto esprimere una valutazione sulla *due diligence*, che sarebbe stata resa nota con la pubblicazione sul sito della Regione.

Bollata di incostituzionalità come la norma che consentiva alla Ragioneria di attivare «verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile» anche nei confronti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, nel caso di evidenti «situazioni di squilibrio finanziario», quali il «ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria». Oppure anomalie «nella gestione dei servizi». O anche «l'aumento non giustificato delle spese in favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali»: una previsione introdotta dal provvedimento anti *Batman*.

Dulcis in fundo, la Consulta ha cancellato le sanzioni a carico delle Regioni autonome e delle Province di Trento e Bolzano per il mancato rispetto del patto di Stabilità interno. Cose come il divieto di assumere o di indebitarsi per investire, ma anche l'obbligo di tagliare almeno del 30 per cento le indennità del governatore e degli assessori.

Crocetta fa marcia indietro: adesso il Muos si può fare

REVOCA della revoca. Con una nota indirizzata al ministero della Difesa, la Regione Sicilia ha fatto sapere che non ha più nulla da obiettare alla realizzazione del Muos, il complesso di comunicazioni satellitari in costruzione a Niscemi (Caltanissetta). Stando a quel che scrive l'assessorato regionale all'Ambiente, in base agli studi non ci sarebbero rischi per le onde elettromagnetiche. Quindi, il governo regionale "ritira" il prov-

vedimento di revoca per la realizzazione del Muos. E i lavori per la costruzione del centro - contestatissimo dalle popolazioni locali - potrebbero cominciare. Il documento è stato rivelato dal gruppo all'Ars del Movimento 5 Stelle - contrarissimo al Muos - ma s'è attirato commenti durissimi anche da altri partiti. Il deputato regionale di Sel, Erasmo Palazzotto, per dire, dice che "la decisione del governatore rappresenta

un grave tradimento ai danni della Sicilia e dei siciliani e un regalo a quanti vogliono trasformare l'isola in una portaerei protesa nel Mediterraneo". I comitati contro l'installazione del sistema satellitare si sono dati appuntamento nei prossimi giorni per valutare la situazione.

Renzi per scalare il partito imbarca gli amici di Cuffaro

Da Nord a Sud il sindaco aumenta i seguaci fra i dirigenti del Pd. In Sicilia, dove «l'obiettivo è sfondare a destra», recluta anche chi stava con Totò (e Lombardo)

Paolo Bracalini

Giuseppe Alberto Falci

Roma «Ho contro di me il 95% dei dirigenti del Pd» calcolava Matteo Renzi tempo fa. In pochi mesi, però, col naufragio della segreteria Bersani e l'alleanza del governo col Giaguaro, tutto è cambiato e la sfera d'influenza del sindaco dentro il Pd si è molto estesa. In molti casi, si assiste ad un vero esodo di dirigenti verso l'area Renzi, considerata vincente. Da Nord a Sud, roccaforti ex diessine e antirenziane incluse. A partire dall'Emilia-Romagna (ombelico del Pd coi due ex segretari, il ferrarese Franceschini e il piacentino Bersani), dove c'è quasi un quarto delle tessere Pd e dove i vertici Pd sono diventati pro Renzi: dal segretario regionale Bonaccini al sindaco di Bologna Merola, dal coordinatore bolognese Donini, la lista di convertiti è lunghissima, e tocca anche un potere storico del Pd di governo locale, la Legacoop, da poco guidata dall'imolese Poletti che ha subito elogiato Renzi («protagonista del futuro di questo Paese»). Pezzi da novanta una volta ostili. A Milano l'«arancione» di Pisapia si tinge di renzismo, mentre in Piemonte, dove l'asse parte con Chiamparino, presidente della Fondazione San Paolo (Intesa San Paolo), e arriva fino a Fassino («Matteo è segno di rin-

novamento»). In Liguria il governatore (ex Ds) Burlando è passato con Renzi, si dice anche grazie al tramite di Oscar Farinetti, patron di Eataly, sbarcato a Genova con uno store nel 2011. Due assessori regionali, lo spezzino Guccinelli e il genovese Montaldo, hanno ufficializzato il passaggio alla corrente Renzi. Stesso discorso vale per il capogruppo regionale del Pd, Nino Miceli, già franceschiniano poi convertito al bersanismo, e oggi super tifoso del sindaco.

E nella «rossa» Toscana? Il nuovo segretario regionale del Pd, Ivan Ferrucci, ha affidato al renziano Antonio Mazzeo, consigliere comunale di Pisa, il ruolo di responsabile dell'organizzazione del Pd Toscana. È la prima volta nella storia del partito in Toscana che la macchina organizzativa non è gestita da «un ex comunista». E nelle prossime ore, riferisce al *Giornale* un parlamentare toscano, due assessori comunali della giunta pisana di Marco Filippeschi dovrebbero passare

fra le fila dell'ex rottamatore.

Ma è nel profondo sud del Belpaese che il «giovannotto di Firenze» - lo chiamano così alcuni dalemiani - starebbe raccogliendo consensi su consensi (il sindaco di Bari, Emiliano, è già passato con lui). In Sicilia ogni giorno nasce un comitato *Big Bang* pro Renzi. Ma c'è una caratteristica che contraddistingue la campagna acquisti sicula. Il comandamento dei renziani è semplice: «Bisogna sfondare a destra, anche pescando fra ex cuffariani, ex lombardiani. Non importa». Così il coordinatore provinciale dei comitati *Big Bang* in provincia di Catania si chiama Alessandro Lo Presti. Ai più questo nome non dirà nulla, ma Lo Presti è stato il segretario «particolare» per diversi anni di Raffaele Lombardo. E in occasione delle recenti amministrative dello scorso giugno proprio Renzi ha «comiziato» in un paesino vicino Catania, Aci Sant'Antonio insieme all'ex capogruppo all'Assemblea regionale siciliana dell'Mpa Nicola D'Agosti-

no, ex braccio destro di «Arrafaele», e al coordinatore Lo Presti. Ad Agrigento si è arruolato fra le truppe renziane Marco Zambuto, attuale sindaco, eletto per la prima volta fra le file dell'Udc di Totò Cuffaro: «Con Matteo ci siamo visti nelle scorse settimane, mi ha dato ulteriore conferma di grinta ed entusiasmo. L'Italia ha bisogno di una scossa che l'aiuti a far ripartire». Ma non è finita. A Palermo il democra Fabrizio Ferandelli, candidato sindaco di Palermo sponsorizzato da Beppe Lumia, ormai fa asse con l'uomo di Renzi nel capoluogo, Davide Faraone. L'invenzione di padre Gianni Notari, secondo *rumors* siciliani, potrebbe essere il candidato alla segreteria regionale di Matteo Renzi. Per completare il puzzle l'ex consigliere comunale di Palermo Stefania Munafò, già berlusconiana e lombardiana, ha ufficializzato lo strappo: si è convertita anche lei al «renzismo». Dal «95% del Pd contro di me», ora a quanto stiamo?

95%

Prima delle elezioni Renzi diceva di avere contro quasi tutti i dirigenti del Pd. Ora la situazione è mutata

435.551

Sono i «tifosi» di Renzi su Facebook. Invece, i seguaci del rottamatore su Twitter sono ormai oltre 592 mila

MUOS • La valutazione sanitaria deve sommare le onde radar agli altri impianti della zona

Così viene contraddetto il principio di precauzione

Massimo Zucchetti*

Rosario Crocetta, presidente della Sicilia, ha usato la Relazione dell'Istituto superiore di sanità per revocare la sua stessa revoca del Muos.

GCon una nota indirizzata ieri al ministero della Difesa – che evidentemente la attendeva con trepidazione – il governatore Crocetta ha fatto marcia indietro: via libera agli americani, avanti tutta con il Muos. Questo nonostante la Relazione dicesse esplicitamente trattarsi di un parere scientifico, non utilizzabile a fini autorizzativi, per i quali andavano seguite le procedure di legge. Questo nonostante il motivato parere contrario dei suoi stessi tecnici della Regione che hanno allegato alla Relazione la loro Nota di otto pagine ricevuta da Crocetta il 12 luglio. Ragioni poi esplicitate in un Rapporto di 150 pagine da parte di un Gruppo di lavoro comprendente docenti universitari ed esperti di eccellenza a livello nazionale, inviategli il 21 luglio mediante posta certificata.

L'undici luglio si è tenuta l'ultima riunione del Tavolo tecnico sul Muos presso l'Istituto superiore della sanità: come da verbale della riunione, i lavori si sono conclusi con un Rapporto al quale era allegata la Nota che dissentiva su parte delle conclusioni del Iss, specialmente sulla questione della pericolosità del Muos e della valutazione dei campi elettromagnetici della base Nrtf. Il 18 luglio, il Rapporto Iss è stato diffuso agli organi di stampa privo degli allegati. Vi era un accordo fra gentiluomini che prevedeva la diffusione completa del Rapporto: direi che tutto ciò è stato superato dal fatto che neppure l'ente che l'ha commissionato si sia preso la briga di tenerne conto in maniera completa. Evidentemente le fortissime pressioni esterne – ricevute anche dal sottoscritto ma qualificate come irricevibili – altrettanto non erano per altri.

Il Muos non è un impianto astratto, ma è proposto per la installazione presso la base Nrtf di Niscemi. Nell'ambito della gestione del rischio dovuto al Muos a Niscemi non si può pertanto prescindere dalla sua valutazione integrata insieme alle altre sorgenti di rischio rilevante nell'area. I campi elettromagnetici (Cem) emessi fin dal 1991 dalle antenne Nrtf a Niscemi hanno valori prossimi o superiori ai livelli di attenzione stabiliti dalla Legge italiana, come si evince da misurazioni effettuate da Arpa Sicilia negli anni, che sono in motivato contrasto con la recente campagna di misurazione effettuata

da Ispra. Sia per le antenne che per il Muos manca un modello previsionale atto a determinare la distribuzione spaziale dei Cem, come previsto dalla legge.

Valutazioni teoriche approssimate effettuate per il Muos, seguendo la normativa italiana, indicano che il rischio dovuto agli effetti a breve e lungo termine è rilevante e ne sconsigliano l'installazione presso Nrtf Niscemi: effetti a breve termine dovuti ad incidenti, effetti a lungo termine dovuti ad esposizione cronica, interferenza con apparati biomedicali elettrici. La procedura autorizzativa per il Muos a Niscemi nel 2011 era completamente al di fuori delle prescrizioni di legge ed era stata giustamente revocata.

Ogni proponimento di ripresa dei lavori doveva essere a valle di una nuova procedura autorizzativa. La letteratura scientifica recente conferma gli effetti dei Cem a lungo termine, soprattutto se si prende in considerazione quella indipendente e non viziata da conflitti di interesse. Il Rapporto del verificatore del Tar supporta pienamente la sentenza che parla di priorità e assoluta prevalenza del principio di precauzione (art. 3 dlgs. 3.4.2006 n. 152), nonché dell'indispensabile presidio del diritto alla salute della Comunità di Niscemi, non assoggettabile a misure anche strumentali che la compromettano seriamente.

Il Rapporto dell'Istituto superiore della sanità, nelle parti riguardanti l'inquinamento chimico proveniente da Gela e lo stato di salute della popolazione, conferma l'assoluta inopportunità della installazione del Muos presso la base Nrtf di Niscemi.

Infine il Muos viola anche e soprattutto ben tre prescrizioni della normativa sul paesaggio, insistendo in un Sito di interesse comunitario, in una zona di massima tutela del piano paesaggistico di Caltanissetta e in area "A" della Riserva Sughereta. Insomma, se è vero che la tutela del paesaggio rientra tra i principi fondamentali della Costituzione, come si concilia con ciò il Muos a Niscemi? Usiamo la lingua dei padri: *hoc erat in votis, ubi maior, minor cessat*.

*Tecnico della regione Sicilia

Il presidente non ha tenuto conto di una Nota tecnica che accompagnava il parere dell'Iss. Un'informazione preclusa anche alla stampa

IL CASO**Crocetta al Pd: «Non lascio il Megafono»**

«Nessuno può impedire al Megafono di organizzarsi, di fare la propria battaglia, di contribuire al rinnovamento della vita politica siciliana. Il Partito democratico deve decidere se tale battaglia si può fare al proprio interno o se il Megafono deve diventare una forza politica autonoma. Decida Epifani, ma il Megafono non molla, non tace e soprattutto non si delegittima il rappresentante del popolo siciliano, eletto dai siciliani».

Lo dice il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, il giorno dopo l'aut aut della Commissione nazionale di garanzia del Partito democratico che impone al governatore di scegliere tra il Pd e il suo movimento.

«Ancora una volta prosegue

Crocetta - la Sicilia risulta incomprensibile a Roma e ancora una volta si continuano a fare gli errori di sempre. Non mi piegherò». E continua: «Non possiamo accettare l'idea che un grande Partito democratico chiuda le porte al cambiamento e al rinnovamento. Lo svolgimento del congresso regionale del Pd, sulla base del vecchio tesseramento, cristallizzerebbe i giochi di sempre e impedirebbe l'elezione di nuovi quadri giovani alla leadership del partito e soprattutto determinerebbe il gruppo dirigente formato da coloro che oggi magari potrebbero far finta di auto sospendersi dal partito ma che di fatto lo controllano». La conclusione: il Pd nazionale «deve rendersi conto dell'anomalia siciliana».

I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE ACCUSA: VOGLIONO IMPEDIRE IL RINNOVAMENTO. LUPO: BASTA POLEMICHE, LAVORIAMO UNITI

Crocetta sfida il Pd: il Megafono crescerà

● La corsa al congresso infiamma lo scontro. Cracolici: se la Scilabra avrà la maggioranza guiderà il partito

Secondo Crocetta si avvantaggiano «coloro che potrebbero far finta di autosospendersi dal partito ma di fatto lo controllano. Il Pd nazionale si renda conto dell'anomalia siciliana».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Nessuno può impedire al Megafono di organizzarsi»: Rosario Crocetta non si adegua e mette nero su bianco la sua nuova sfida al Pd lasciando intendere che si può arrivare a una scissione. Il comitato nazionale dei garanti, guidato da Luigi Berlinguer, ha deciso martedì notte che il Megafono è incompatibile col Partito democratico, che gli iscritti al Pd non possono farne parte (pena la decadenza) e che Crocetta e i suoi assessori di area democratica devono anche versare la quota contributiva di 1.500 euro al mese interrompendo l'attacco mediatico ai dirigenti sulla questione morale.

Non c'è stata la temuta espulsione ma l'aut aut non ha ugualmente riportato il sereno. Di buon mattino il presidente ha preso carta e penna e stilato un nuovo documento. Se col primo (La Casta e la Suburra) rivelò il timore che il Pd voglia farlo fuori, adesso denuncia manovre interne per drogare il congresso. Il documento si intitola «Non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo». «Non possiamo accettare - ha scritto Crocetta - l'idea che un grande Pd chiuda le porte al rinnovamento. Lo svolgimento del congresso regionale sulla base del vecchio tesseramento cristallizzerebbe i giochi di sempre e impedirebbe l'ele-

zione di nuovi quadri giovani alla leadership del partito. E soprattutto determinerebbe il gruppo dirigente formato da coloro che oggi potrebbero far finta di autosospendersi dal partito ma che di fatto lo controllano. Il Pd nazionale deve rendersi conto dell'anomalia siciliana». Il riferimento è al fatto che l'area che fa capo al messinese Francantonio Genovese (indagato nell'inchiesta sulla formazione) e al trapanese Nino Papania possa ancora orientare l'esito del congresso. Crocetta da giorni non fa mistero di vedere «un accordo fra Genovese e i renziani di Davide Faraone». A questo disegno si aggiungerebbero altri: il presidente ha citato Nuccio Cusumano, leader del movimento Democrazia e Territorio, che si è avvicinato ai renziani.

Crocetta sarebbe disponibile a sostenere una riconferma del segretario uscente Giuseppe Lupo, contro cui si sono già espresse le correnti di Antonello Cracolici (RifayPd) e Angelo Capodicasa (Nuovo corso). In alternativa il presidente schiererebbe il suo giovane assessore alla Formazione, Nelli Scilabra. Cracolici è sferzante: «La Scilabra? Un candidato come gli altri. Se avrà la maggioranza guiderà il Pd, altrimenti si siederà in un posto laterale o dietro».

In ogni caso, Crocetta annuncia che non fermerà la crescita del Megafono. Parla di accordi violati dal partito e chiede un intervento di Guglielmo Epifani: «Vogliamo contribuire al rinnovamento. Epifani decida se questa battaglia si può fare dall'interno o se il Megafono deve diventare una forza politica autonoma». Tonino Russo si

infuria: «Crocetta attacca i signori delle tessere? E come vanno trattati i signori della doppia tessera, come lui e Beppe Lumia?».

Crocetta si è detto anche disponibile a versare la quota associativa: «Ammonta a 10 mila euro. Soldi della mia busta paga a cui avevo già rinunciato ma invece di restituirli alla Regione li darò al Pd».

Lupo prova a gettare acqua sul fuoco malgrado ieri sia saltato un suo incontro con Crocetta: «La commissione dei garanti ha chiuso il caso, ora si lavora per approvare leggi di cui la Sicilia ha bisogno. Da qui a una decina di giorni si deve approvare la norma antiparentopoli, l'assestamento di bilancio, le proroghe per i precari e la spending review dell'Ars». Norme su cui c'è un forte pressing: secondo la commissione Bilancio, guidata da Nino Dina (Udc), servono altri

240 milioni per soddisfare le esigenze delle Province, di vari enti regionali e soprattutto per i contributi della tabella H. Ma l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha preparato una manovrina che punta solo a coprire, come chiede la Corte dei Conti, parte del buco nato dai residui attivi e a finanziare con 90 milioni i contratti dei precari fino a fine anno. E i continui scontri spingono la Cgil ad andare contro il governo di centrosinistra: «L'azione di governo è giocata sul filo dell'improvvisazione. Apprezziamo la lotta al malaffare ma nella situazione economica e occupazionale data non ci si può più permettere di procedere all'insegna della confusione e dei continui nulla di fatto sullo sviluppo».

I NODI DELLA SICILIA

IL GOVERNO AI RIPARI PER ELIMINARE GLI SPRECHI E DIMINUIRE I COSTI: I CONTRATTI PASSERANNO DA 36 A 28 ORE

Regione: al 118 pronti a ridurre gli stipendi

● La giunta: trasferire i 600 esuberanti in Asp e ospedali entro due mesi o taglieremo tutte le buste paga

Gli esuberanti del personale che guida le ambulanze causeranno sprechi per 10 milioni all'anno. Somme che il governo recupererà o trasferendo il personale o tagliando gli stipendi.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Poco più di due mesi di tempo per mettere nero su bianco un piano di reimpiego dei 600 esuberanti del 118, altrimenti scatterà la riduzione dello stipendio per tutti i dipendenti della Seus. Chi oggi lavora sulle ambulanze gestite dalla società partecipata va verso un taglio del contratto da 36 a 28 ore settimanali, l'alternativa è il trasferimento in una Asp o un ospedale.

Dopo l'annuncio in conferenza stampa, il governo ha approvato martedì notte la delibera con cui prova a tagliare gli sprechi che - secondo un dossier stilato dal comitato di sorveglianza della società - ammontano ad almeno 10 milioni all'anno. Il dossier del presidente Giulio Guagliano ha rilevato stipendi per 9 milioni e premi di rendimento per un milione e 300 mila euro pagati a dipendenti rimasti a casa perché in esubero e appalti che le Asp hanno assegnato all'esterno (assumendo altri precari) pur potendo fare ricorso al personale del 118.

Per superare tutto ciò Crocetta e l'assessore Lucia Borsellino hanno avviato una strategia in due mosse. La prima è la delibera che prevede la creazione di un tavolo

di confronto fra la Seus e i suoi azionisti (Regione e Asp). «I lavori del tavolo tecnico - si legge nella delibera - devono essere ultimati entro il 30 settembre e resi esecutivi entro il 30 ottobre». Il personale deve trovare posto in servizi delle aziende sanitarie e non più nelle ambulanze. Ma questi servizi devono avere costi standard, predefiniti dallo stesso tavolo tecnico per evitare che ogni Asp giochi al rialzo, e devono essere attivati in base a convenzioni e contratti della durata almeno triennale. Se tutto ciò non si verificherà - si legge ancora nella delibera - scatteranno «misure immediate di razionalizzazione dell'impiego del personale in esubero, inclusa la possibilità di attivare contratti di solidarietà per consentire l'adeguato dimensionamento e la sostenibilità della struttura organizzativa».

Gli esuberanti delle Seus hanno una lunga storia. Fra il 2001 e il 2003 la Sise e il Ciapi formarono rispettivamente due «squadre» di autisti soccorritori a cui si aggiunsero degli interinali che avevano lavorato per la società. Il governo Cuffaro ha poi assunto tutti i 3.100 (fra autisti e amministrativi) a tempo indeterminato. Quando la Sise ha chiuso, nell'ambito del piano di rientro dal deficit della sanità, il governo Lombardo ha dovuto creare una nuova società che ha riassunto tutti. In cambio del posto fisso e di un contratto che da part-time diventava full time, i dipendenti hanno rinunciato ad arretra-

ti che valevano una cinquantina di milioni. Oggi un dipendente medio guadagna 1.670 euro lorde che al netto diventano circa 1.250 ma a cui aggiunge straordinari e indennità varie che portano l'incasso reale a circa 1.600 euro al mese. Lo stesso accordo fra governo e personale prevedeva che una parte degli esuberanti venisse ricollocata nelle Asp, cosa che non è avvenuta o - ha detto Crocetta - è avvenuta fittiziamente.

Da qui la seconda mossa di Crocetta. Nel dossier spedito ai magistrati il governo invita a verificare il ruolo delle Asp in questa vicenda. Crocetta a sua volta ha annunciato una verifica sui controlli interni alla Seus che potrebbe portare a un'azione di responsabilità contro i vecchi vertici.

Per Franco Baldi e Carlo Alagna dell'Ugl «anziché sottolineare l'impegno degli autisti soccorritori nel salvare vite, si preferisce strumentalmente mettere in risalto criticità peraltro non legate al loro operato bensì alla gestione della società». Per Mario Alloro (Pd) «l'eventuale trasferimento di personale da una provincia all'altra non risolverebbe il problema». E Gino Ioppolo (Lista Musumeci) rileva che all'Ars c'è già «una commissione di indagine ma la voglia matta del presidente di stare sui giornali calpesta il rispetto che si deve al Parlamento». Ma Giuseppe Picciolo (Drs) sostiene gli attacchi di Crocetta: «La politica sia più incisiva di qualsiasi Procura».

ENERGIA

Stop al bando per 11 esperti, è polemica

●●● È scontro su un bando dell'assessorato regionale all'Energia per selezionare undici esperti esterni che avrebbero dovuto aiutare i Comuni a utilizzare i fondi europei per promuovere le energie rinnovabili. Il deputato del Pd, Bruno Marziano, sostiene che «al termine dell'iter per selezionare tramite procedura pubblica gli esperti, quando era pronta la graduatoria, è stata sottoscritta una convenzione con l'Università di Palermo eludendo le finalità dell'avviso pubblico e le legittime aspettative dei concorrenti collocati in posizione utile». Ma il dirigente generale dell'Energia, Maurizio Pirillo spiega che «il pool di esperti andava selezionato in blocco ma non c'era copertura finanziaria, per cui la graduatoria non poteva avere seguito. Per evitare di bloccare le attività, abbiamo stipulato la convenzione con l'Università, con un costo da 60 mila euro invece che di due milioni inizialmente previsti».

IL CASO. I dipendenti: noi una risorsa per la Regione. Ingroia: valuteremo

Sicilia e-Servizi, caos sul personale

●●● «Assumendoci, la Regione risparmierebbe sulla gestione della rete informativa 11 milioni di euro all'anno. Le nostre figure professionali sono infatti oggi rivendute a prezzi esorbitanti»: è l'appello dei 76 dipendenti di Sicilia e-Servizi, società di cui la Regione è socio di maggioranza, che chiedono un incontro al governo regionale per avere certezze sul proprio futuro. Il presidente Crocetta avrebbe intenzione di chiudere la partita al centro della polemica per un fiume di denaro gestito secondo criteri ritenuti poco trasparenti.

I 76 lavoratori in realtà sono stati reclutati dal socio privato di Sicilia e-Servizi, che secondo una con-

venzione con Palazzo d'Orleans, avrebbe dovuto formarli e poi trasferirli all'amministrazione regionale. Ma questo processo è stato stoppato dall'esecutivo perchè il personale sarebbe stato reclutando secondo logiche clientelari.

Ma gli esperti di informatica non ci stanno. «Le nostre professionalità - dicono - e la nostra dedizione al lavoro ha permesso nel corso degli ultimi sette anni alla Regione Siciliana di compiere passi da gigante nel processo di informatizzazione. Non siamo raccomandati, siamo 76 lavoratori che a fronte di uno stipendio medio di 1.200 euro al mese, dedicano 9 ore al giorno della propria vita, ed in

molti casi anche la notte in servizi di reperibilità, ad un progetto in cui abbiamo creduto e che oggi sembra volto ad una ingloriosa fine».

Antonio Ingroia, chiamato da Crocetta alla guida della società, spiega di essere ancora in attesa della nomina alla guida della società: «So che ci sono problemi da risolvere - dice - sono stati denunciati sprechi e una cattiva gestione, ma ci sono anche le rivendicazioni dei lavoratori che dovranno essere esaminate con la dovuta attenzione». E per il deputato Edi Tamaio «l'assorbimento del personale garantirebbe autonomia gestionale alla Regione». (*RIVE*) **RI. VE.**



«NIENTE ASSUNZIONI» «CONCORSI APERTI A TUTTI»

Sono un ingegnere informatico con decine di contratti cocopro ma nessun santo in paradiso! Perché qui si devono assumere sempre i raccomandati? Bisogna fare i concorsi! Se poi siete i più bravi vinceteli.

ING. INFORMatico

La Regione è ormai un ufficio di collocamento, un serbatoio che accoglie licenziati da qualunque parte provengano, da partecipate, cooperative e ditte private (vedi Spatafora). Rassegnatevi! Niente concorsi.

NINO, CATANIA

Io mi chiedo a cosa serve la Regione, figuriamoci del resto...Al massimo dategli una buonuscita per aprire una azien-

da e contribuire al pil. Il denaro pubblico è terminato.

ALDO, PALERMO

L'assistenzialismo parassita per non mettere in difficoltà le famiglie va bene, ma i sussidi devono essere per "tutti" compresi i senza lavoro privati e non facenti parte del giro degli amici!

COACERVO

Se sono così bravi non avranno problemi a collocarsi nel privato. Le assunzioni solo tramite concorsi. Ci sono migliaia di padri di famiglia che sono in mezzo ad una strada, diamo una speranza a tutti.

FRANCESCO, CATANIA

Gente a riscaldare la sedia! Via!
GIORGIO

Così oltre all'immondizia, aumentano anche i disoccupati...Perché tutto questo accanimento nei confronti di chi si guadagna il pane da mangiare onestamente?

ADORO LAVORARE, PALERMO

L'efficienza, e quindi l'economicità della gestione, si realizza prendendo le migliori risorse in circolazione. Questo è possibile farlo solamente tramite selezione aperta a tutti. Concorsi!

GIUSEPPE, CALTANISSETTA

La posta elettronica degli impiegati regionali di Sicilia e Servizi è semplicemente ridicola, la casella di posta si blocca con circa 50 messaggi.

IMPIEGATO REGIONALE, MESSINA

IL PROCESSO. La Procura farà ricorso in appello: aveva chiesto condanne per tutti. In qualche caso è scattata la prescrizione

Ospedale costruito col cemento diluito Assolti ad Agrigento i cinque imputati

Dei ventiquattro indagati iniziali, solo cinque erano rimasti sotto processo. Fra questi anche due collaudatori di Palermo. In molti erano usciti dal processo per prescrizione.

Gerlando Cardinale
AGRIGENTO

●●● Nessuna condanna per la vicenda del calcestruzzo depotenziato che sarebbe stato usato per costruire l'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento. La prescrizione aveva spazzato via molti reati. Dei ventiquattro indagati iniziali, solo cinque erano rimasti sotto processo. Gli altri erano usciti di scena per lo più grazie al decorso del tempo che aveva reso i reati non più punibili.

Ieri pomeriggio gli ultimi cinque, fra tecnici e imprenditori rimasti sul banco degli imputati, ne sono usciti indenni fra assoluzioni nel merito e prescrizione. La sentenza è stata letta attorno alle 17 dal giudice monocratico Chiara Minerva, davanti al quale si è celebrato il processo alla media di quattro udienze al mese. Una corsa contro il tempo per evitare la prescrizione, che però è scattata ugualmente. Il pubblico ministero Antonella Pandolfi, che ha coordinato l'inchiesta in-



L'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento: fu necessaria un'opera di messa in sicurezza

sieme al procuratore Renato Di Natale e all'aggiunto Ignazio l'onzo, al termine della requisitoria aveva chiesto la condanna di tutti. La pena più alta, 7 anni di reclusione, era stata proposta per il direttore dei lavori Antonio Raia, 68 anni, di Ravanusa; 2 anni e 6 mesi per il collaudatore statico Girolamo Traina, 67 anni, di Palermo; 3 anni per un altro collaudatore, Francesco Lusco, 68 anni, anche lui di Palermo; 4 anni per l'imprenditore agrigenti-

no Marco Campione, 52 anni, uno dei principali costruttori della struttura; 2 due anni per Salvatore Bruccoleri, 58 anni, di Agrigento, presidente di un consorzio di imprese che eseguì alcuni lotti dei lavori. Le imputazioni a vario titolo erano di falso e truffa. Per quattro ipotesi di reato, contestate a Raia, Campione e Lusco, è stata disposta l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione. Per le altre accuse è stata decisa l'assoluzione nel meri-

to con formule differenti.

Il giudice Minerva ha dichiarato anche la falsità di tre certificati di collaudo tecnico amministrativo redatti a partire dal 1998, quando iniziarono i lavori di costruzione della struttura. Agli imputati veniva contestato di avere falsificato documenti relativi alle prove di verifiche e alla qualità del calcestruzzo e, comunque, di avere consentito la realizzazione della struttura con gravi carenze e in violazione di

normative e contratti. Il processo per tutto il mese di luglio è proseguito con le arringhe dei difensori (fra gli altri gli avvocati Diego Galluzzo, Silvio Miceli, Giuseppe Scozzari, Antonino Gaziano, Gerlando Alonge e Francesco Scopelliti).

La vicenda nell'estate del 2009 sollevò un polverone che fece discutere in tutta Italia. Il 28 luglio di quattro anni fa il gip di Agrigento, Alberto Davico, firmò l'ordinanza di sequestro della struttura con relativo ordine di sgombero da eseguire entro trenta giorni «perché in caso di terremoto potrebbe crollare». La bomba a orologeria fu disinnescata dopo la realizzazione di una serie di interventi strutturali e di messa in sicurezza. Il provvedimento, dopo diverse proroghe, è stato revocato. La struttura, che sarebbe stata costruita con calcestruzzo scadente o quantomeno di qualità inferiore rispetto a quella prevista dalla legge, è stata rafforzata. I consulenti tecnici di Procura e difesa sono arrivati a conclusioni diametralmente opposte. Il giudice ieri ha tirato le somme e alla fine, per ragioni diverse, non c'è nessun colpevole. Ma non è finita: la Procura appellerà la sentenza.

(F. G. A.)*

ASSEMBLEA REGIONALE. Sì alla norma sull'albergo diffuso: previsti incentivi per ricavare nei centri storici alloggi turistici

È siciliana la prima legge targata 5 stelle

PALERMO

●●● L'Assemblea regionale siciliana ha approvato all'unanimità il disegno di legge sull'«albergo diffuso». Si tratta della prima legge varata, a livello nazionale, promossa dal Movimento cinque stelle, prima firmataria Claudia La Rocca. «I vantaggi - spiega La Rocca - sono il recupero del patri-

monio edilizio dei centri storici per ricavarne degli alloggi per i turisti e l'argine allo spopolamento dei piccoli comuni, spesso lontani dai circuiti turistici tradizionali. La nascita degli alberghi diffusi punta inoltre a creare nuove opportunità occupazionali». Un emendamento dei deputati del Pdl Vincenzo Vinciullo e Marco

Falcone ha «esteso anche ai borghi rurali e marinari i benefici, per poterli valorizzare e riqualificare in aree ricettive».

Per i deputati Toto Cordaro e Roberto Clemente, del Pdl Cantierre popolare, «è una misura che unisce la riqualificazione del territorio e la promozione turistica».

Il governatore non è stato espulso dai democratici, che non accettano chi ha due tessere

Aut aut respinto al mittente Crocetta difende la sua "idea"

Scilabra al QdS: "Noi siamo nel Pd, nulla cozza con il Megafono"

PALERMO – O con noi o contro di noi. Per quanto l'espulsione non c'è stata, sembra chiaro il messaggio che la Direzione nazionale del Pd ha indirizzato al presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, "reo" secondo i democrats di tenere un atteggiamento ambiguo. Il documento varato dal vertice romano sentenza: "Sono escluse dalla registrazione nell'anagrafe degli iscritti e nell'albo degli elettori del Pd le persone appartenenti ad altri movimenti politici o iscritte ad altri partiti politici o aderenti a gruppi consiliari diversi da quello del Partito democratico".

Porte chiuse, dunque, all'operazione Crocetta di crearsi una struttura parallela, magari per meglio competere all'interno del Pd? Non è detto. È vero che il governatore isolano si è spinto troppo oltre, laddove nemmeno Matteo Renzi ha mai osato, ma l'impressione è che la partita sia tutt'altro che chiusa. Tanto che l'ex sindaco di Gela è ripartito subito con la sua vecchia-nuova strategia: "Il Megafano è un'idea". Un ritornello su cui anche i suoi più stretti collaboratori stanno puntando.

Ce l'ha ripetuto ieri, nel corso di un incontro a Catania, l'assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra. "Non è stato un *aut aut* - dichiara al QdS Scilabra - il documento



La Scilabra è stata intervistata durante un convegno a Catania (vn)

del Pd è chiaro: come abbiamo detto più volte il Megafano è un'idea, non un partito. Le idee non si possono distruggere".

Certo è che qualcosa dovrà essere rivisto, specie alla luce di quanto ha mostrato su Facebook l'ex deputato nazionale del Pd, Tonino Russo, e cioè tanto di modulo di iscrizione alla suddetta "Idea", con annesso conto bancario a cui versare le quote. Anche le idee hanno un prezzo.

"Chi è Tonino Russo? - si chiede la Scilabra - Non ho letto queste dichiarazioni". E giù di nuovo: "Il Megafano è un'idea e le idee non si distruggono. Vedremo quello che vogliono i cittadini. Io e il presidente Crocetta siamo due esponenti del Partito democratico. Io, poi, sono nel Pd da sempre e faccio pure parte

della Direzione regionale. Penso che nulla cozza con il Megafano".

A ribadire che di mollare la sua "creatura" - quella che ha permesso al Pd di vincere alle ultime amministrative e di evitare che la barca democratica affondasse sotto i colpi degli scandali nella Formazione - non ne ha alcuna intenzione, è lo stesso presidente della Sicilia. Che rimette ad Epifani, il traghettatore della segreteria nazionale del Pd, la scelta definitiva: o così oppure ognuno per la sua strada, il Megafano non scioglie. Ed è così che Crocetta, con una delle sue solite piroette, rispedisce al mittente l'*aut aut*.

Antonio Leo

Twitter: @tonibandini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex magistrato Ingroia sarà commissario straordinario della partecipata degli scandali. Crocetta: "Verificherà le irregolarità"

Sicilia e-Servizi, il carrozzone da liquidare

Milioni di euro sprecati dalla società che si occupava della Pti. Già nel 2011 si pensava alla chiusura

PALERMO La bomba è esplosa la scorsa settimana: la gestione della società partecipata della Regione siciliana che si occupa dei servizi informatici, la Sicilia e-Servizi, è sotto inchiesta e il presidente Rosario Crocetta ha commissariato il cda. Dalla prossima settimana in sella ci sarà l'ex pubblico ministero Antonio Ingroia: probabilmente spetterà al leader di *Azione civile* il compito di liquidare la società (che ancora non ha ricevuto la notifica dell'incarico). Non sarà un compito facile, considerando che Sic-

elaborate da Crocetta e dall'assessore regionale al Bilancio Luca Bianchi. Da una volontà di chiudere il carrozzone a quella di tenerlo aperto perché sarebbe stato troppo caro; poi si è tornati all'idea di chiuderlo. Antonio Ingroia ha spiegato ai *QdS* che, malgrado non sia ancora stato nominato ufficialmente, dovrebbe ricoprire in un primo tempo l'incarico di commissario straordinario con possibilità di diventare liquidatore in seguito.

In realtà, già nel 2011 (il governatore era Raffaele Lombardo) si era de-



La testata del sito internet di Sicilia e-Servizi (rq)

missione d'indagine dell'Ars, ammonterebbe a 76 milioni di euro". Il socio privato di cui si parla è la Sicilia e-Servizi Venture Srl (Sisev), controllata dall'Engineering Spa e dall'Accenture Spa.

L'amministratore unico della società partecipata, Antonio Francesco Vitale, è stato ora sostituito da Ingroia, il cui compito sarà innanzitutto quello di far chiarezza in questo marasma. "Le competenze di Ingroia - ha spiegato Crocetta - serviranno a verificare le irregolarità commesse dalla partecipata che ha affidato senza gara quasi tutti gli appalti, finanziati con fondi europei, alla privata Venture per un ammontare complessivo di 200 milioni di euro. Di fatto, soltanto il 3 per cento degli appalti è stato operato *in house*".

I costi della sede in via Ammiraglio Thaon de Ravel, a Palermo (una loca-

zione da 2,25 milioni di euro finora e che costerà altri 5,4 milioni di euro fino alla fine del contratto), e la situazione del personale (Crocetta ha denunciato la presenza tra i dipendenti della figlia del boss Stefano Bontate, oltre che di amici e parenti di amici degli ex governatori Cuffaro e Lombardo) sono altri due aspetti che dovranno essere al centro del lavoro di Ingroia.

Infine, s'intravede un'altra prospettiva fosca. La vicenda è infatti partita

da una comunicazione proveniente da Bruxelles: "L'Olaf" confermano dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode

ha aperto un'indagine che riguarda i progetti sull'implementazione e lo sviluppo della rete It in Sicilia, finanziati dal programma del Fondo europeo di sviluppo regionale. Tra le varie richieste, l'Olaf ha domandato alle autorità regionali competenti informazioni su Sicilia e-Servizi". L'indagine, quindi, non riguarda solo la partecipata, ma tutti i progetti finanziati dal Fesr che riguardano l'informatizzazione. Prima che la ristrutturazione del settore venga portata a termine (se veramente sarà così), non si escludono quindi altri colpi di scena.

L'Olaf ha aperto un'indagine su altri progetti sull'It finanziati dal Fesr

Roberto Quartarone
Twitter: @rojoazu186



La "carissima" sede di via Ammiraglio Thaon de Ravel 18-20 (rq)

lia e-Servizi è stata definita più volte una "mangiasoldi", esempio lampante della "mangiugghia" di cui parla spesso il governatore.

Quella che sarebbe dovuta essere la partecipata per una Amministrazione 2.0, il cui compito primario era occuparsi della Piattaforma telematica integrata (Pti), è stata, sin dalla sua attivazione, un carrozzone politico, un pozzo senza fondo per le finanze regionali. Non è ancora chiaro ancora il danno economico che potrebbe essere stato procurato a livello comunitario (tra i 150 e i 200 milioni di euro). Si sa invece che la società

deve mettere in liquidazione la società, dopo aver istituito una commissione d'indagine sul piano di informatizzazione della Regione, ma nulla s'è mosso. Nella relazione del rendiconto generale della Regione sul-

l'esercizio finanziario di quell'anno, si parla espressamente delle "gravi criticità in merito agli affidamenti della Regione al socio di minoranza: non essendo stato avviato il processo di strutturazione della società, ossia di trasferimento da parte del socio privato delle competenze e del personale necessario a consentire alla

società pubblica di operare autonomamente, si è cronicizzato nel tempo il ricorso al socio privato per espletare le commesse e le attività affidate alla società medesima. Da qui un contenzioso che, secondo quanto riporta la com-



Antonio Ingroia (rq)



Totò Cuffaro

Secondo Cuffaro era "una vera rivoluzione" ma i problemi emersero da subito

PALERMO - Il 20 dicembre 2005 è stata costituita Sicilia e-Servizi, da subito con una partecipazione del 51 per cento della Regione e del 49 per cento della Sicilia e-Servizi Venture srl, socio privato individuato tramite un bando. "Avrà lo scopo di realizzare e gestire i servizi della piattaforma telematica regionale", scriveva su queste pagine Michele Cimino, all'epoca assessore regionale alla Programmazione.

"Si tratta - esultava l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro nel 2007, all'indomani dell'avvio della società - di una vera rivoluzione che farà crescere la Sicilia, perché trasformerà ed ammodernerà l'amministrazione regionale, stimolando la competitività dell'azione amministrativa e contribuendo alla crescita dell'economia siciliana".

Già dopo un anno emersero i primi problemi, con l'assessore Cimino (passato al Bilancio) che richiedeva una pianificazione completa ed una rete efficiente al più presto. Nel marzo 2010, era il turno di Fabio Mancuso, presidente della commissione Territorio e ambiente all'Ars: "Abbiamo fondati dubbi sulla congruità dei progetti assegnati alla società Sicilia e-Servizi e, in particolare, quelli del dicembre 2009 che ammontano a 78 milioni di euro". Lo stesso Mancuso invocava una commissione d'inchiesta e l'intervento dell'Olaf. Che ora è intervenuto mettendo fine alla festa. (rq)



Michele Cimino

Il primo cittadino Carmelo Pino sollecita l'intervento della Regione, finora rimasta a guardare

A Milazzo sono alti i rischi oncologici

Lo ha rivelato uno studio di biomonitoraggio realizzato dall'Università di Messina

MILAZZO (ME) - Diversi gli interventi delle autorità presenti alla presentazione dello studio di biomonitoraggio sull'area dichiarata a rischio di crisi ambientale di Milazzo-Valle del Mela eseguito dal Dipartimento di Medicina clinica e sperimentale dell'Università di Messina.

Introducendo i lavori, il sindaco di Milazzo, Carmelo Pino, ha evidenziato la necessità di essere incisivi sul problema ambientale e della salute pubblica, attraverso indagini che forniscano dati certi e interventi importanti come i Piani di risanamento da anni in attesa di essere attuati. Inoltre, il primo cittadino ha lamentato l'assenza della Regione (sarebbero

dovuti intervenire gli assessori Mariella Lo Bello e Lucia Borsellino) e auspicato un maggiore raccordo istituzionale per evitare che i sindaci si ritrovino a fare da parafulmine alla protesta dei cittadini, non avendo a loro volta i mezzi per intervenire. Concetti ribaditi da Giuseppe Picciolo, componente della commissione Servizi sociali e sanitari dell'Ars: "Ai politici bisogna dare gli strumenti per intervenire e indagini come queste sono un supporto fondamentale".

Il commissario straordinario dell'Asp di Messina, Manlio Magistri ha comunicato le iniziative sin qui condotte in materia di risposta sanitaria al problema ambientale con

l'intenzione di aprire un ambulatorio oncologico all'ospedale di Milazzo "dove prevedere anche la possibilità per pazienti di eseguire la radioterapia ed eventualmente anche la chemioterapia, nei casi magari meno complessi".

Del progetto "Sentieri" ha parlato Roberto Pasetto, rappresentante dell'Istituto superiore sanità, evidenziando le criticità venute fuori nelle aree ad alto rischio della Regione, compresa Milazzo, dove vi sono diversi indicatori che impongono maggiore sorveglianza epidemiologica.

Marcello Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA CENSURA. Il governatore chiama in causa il segretario Pd: «Decida Epifani»

Crocetta: «Non possiamo né vogliamo né dobbiamo»

«Nessuno farà tacere il Megafono ed entro 24 ore vi pagherò»

LILLO MICELI

PALERMO. «Non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo». Come Papa Pio VII, che non volle cedere lo Stato Pontificio all'impero napoleonico, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ricorre al "non possumus, non debemus, non volumus", per replicare alla commissione nazionale di garanzia del Pd che gli ha intimato, al di là dei toni e delle forme, di archiviare il suo movimento, il Megafono. Una contrapposizione al deliberato dell'organismo presieduto da Luigi Berlinguer, anche se, per non offrire l'opportunità di espellerlo dal Pd, qualche concessione - come il versamento del contributo mensile al partito, Crocetta l'ha dovuto fare.

«Non possiamo accettare l'idea - ha commentato il presidente della Regione - che un grande Partito democratico chiuda le porte al cambiamento e al rinnovamento. Lo svolgimento del congresso regionale del Pd, sulla base del vecchio tesseramento, cristallizzerebbe i giochi di sempre e impedirebbe l'elezione di nuovi quadri giovani alla leadership del partito e, soprattutto, determinerebbe il gruppo dirigente formato da coloro che oggi magari potrebbero far finta di auto-sospendersi dal partito, che di fatto lo controllano. Il Pd nazionale deve rendersi conto dell'anomalia siciliana». E ha aggiunto: «Del resto, nessuno può impedi-

re al Megafono di organizzarsi, di fare la propria battaglia, di contribuire al rinnovamento della vita politica siciliana. Il Pd deve decidere se tale battaglia si può fare al proprio interno o se il Megafono deve diventare una forza politica autonoma. Decida Epifani, ma il Megafono non molla, non tace e soprattutto non si delegittima il rappresentante del popolo siciliano, eletto dai siciliani. Non consentirò a nessuno di umiliare la Sicilia e i colori della sua bandiera. Ancora una volta la Sicilia risulta incomprensibile a Roma e ancora una volta si continuano a fare gli errori di sempre. Non mi piegherò».

Poi, entrando nel merito delle contestazioni specifiche relative al mancato versamento del contributo mensile al partito e l'iscrizione al gruppo del Megafono all'Ars, Crocetta ha rilevato: «Se da iscritto al Pd, contrariamente a quanto concordato fin dall'inizio col Pd regionale, io non potessi fare parte del gruppo che porta il mio nome nella lista, sarebbe un gioco autoritario e antidemocratico e persino sleale, in contrasto con quanto convenuto. E la smettano con la farsa del mancato contributo, potrei presentare la lista dei debiti elettorali rimasti sul mio groppone, ma non lo faccio; non ho legami coi soldi, verserò quel contributo per impedire azioni staliniste, che hanno sempre utilizzato per fare fuori i dissidenti. In quanto iscritto alla lista Crocetta do-

vrei versare il contributo a quella lista, ma di questo non ce ne facciamo un cruccio. Verserò il contributo entro 24 ore. Non ho mai dato importanza ai soldi anche se devo dire che tale richiesta non era mai stata fatta nella mia adesione concordata col partito al gruppo del Megafono, facendo notare che sicuramente non sarà questa la ragione di censura nei miei confronti». Il confronto, sgombrato il campo, dalle cause che potrebbero provocare l'espulsione dal Pd, si sposta sul piano politico. Crocetta, non a caso, ha chiamato in causa il segretario nazionale Guglielmo Epifani.

Per il segretario regionale, Giuseppe Lupo, «la commissione di garanzia ha messo un punto fermo. Siamo sempre pronti a discutere, ma nell'ambito delle decisioni già adottate a Roma. Ora bisogna concentrarsi sulle cose da fare all'Ars: dal ddl su parentopoli ai tagli dei costi della politica all'asestamento di bilancio. Intanto, abbiamo sospeso il ddl sulla pubblicizzazione dell'acqua. Dobbiamo evitare le fibrillazioni e trovare il massimo della convergenza tra le forze di maggioranza».

Il ministro della Pa e segretario regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, si è detto certo che il dibattito all'interno del Pd non avrà ripercussioni sul governo Crocetta che otto mesi ha già fatto tanto sul piano della moralizzazione».

VOTO UNANIME ALL'ARS**«Albergo diffuso»
approvato il ddl**

Con voto unanime l'Ars ha approvato il ddl sull'«Albergo diffuso», sintesi di due iniziative del M5s e del Pdl. Il ddl - si legge in una nota del M5s - punta a dislocare gli alloggi per i turisti nelle abitazioni di centri storici e borghi marinari e rurali, garantendo a pochi metri da essi la presenza di locali adibiti a spazi comuni per gli ospiti (sale comuni, ricevimento, bar, punto ristoro). «I vantaggi principali dell'albergo diffuso - afferma Claudia La Rocca - sono il recupero del patrimonio edilizio dei centri storici per ricavarne alloggi per i turisti e l'argine allo spopolamento dei piccoli comuni, spesso lontani dai circuiti turistici tradizionali». Marco Falcone e Vincenzo Vinciullo, cofirmatari del ddl del Pdl, rilevano che con il loro emendamento «i benefici verranno estesi anche ai borghi rurali e marinari che, così, avranno la possibilità di essere valorizzati e riqualificati». Per Giorgio Assenza (Pdl) si tratta di «un albergo su base orizzontale che consentirà la rivitalizzazione dei centri storici e il recupero di unità abitative oggi in disuso». Intanto, la I Commissione ha approvato, voto trasversale, un emendamento sostitutivo del ddl in materia di nomine del governo regionale. L'emendamento, proposto da Vincenzo Figuccia (Pds-Mpa), Salvatore Siragusa, Francesco Cappello e Sergio Tancredi del M5S, introduce novità sul controllo che le commissioni potranno esercitare sulle nomine del governo: i tempi vengono portati da 15 a 30 giorni. Al contrario di quanto avvenuto finora, le nomine potranno essere bocciate dalle commissioni a maggioranza semplice e non più di due terzi. I termini per discutere le nomine saranno sospesi nella imminenza di campagna elettorale. «Sono norme indispensabili - dice Figuccia - per arginare i continui giochetti di Crocetta che non ha mai adempiuto all'obbligo del confronto con l'Ars sulle nomine».

G. C.

DURANTE LA MISSIONE ROMANA DI MARTEDI

Crocetta ha chiesto i casinò ad Alfano «Approfondiremo e poi decideremo»

TONY ZERMO

Mentre i garanti del Pd «processavano» Crocetta, lui martedì a Roma parlava con il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Abbiamo anche toccato l'argomento delle case da gioco - ci dice - sia perché ci sono delle sentenze mai applicate del Consiglio di Stato e sia perché i siciliani, non potendo giocare a casa propria, sono costretti ad andare a Malta, che si trova ad appena mezz'ora di volo e dove ci sono ben quattro case da gioco. Perché il Viminale concesse negli anni 30 la deroga a Venezia, Sanremo, Saint Vincent e Campione? Perché avevano a pochi chilometri dalla frontiera i casinò francesi, svizzeri e tedeschi. E la Sicilia non ha Malta dietro la porta? So che ci sono 21 centri turistici che da tempo chiedono una casa da gioco, ma la Sicilia ha dei punti in più». Che risposta ha dato Alfano? «Mi ha detto che deve approfondire la questione, che non è semplice, e poi vedremo cosa fare insieme».

Perché il problema è quello della sicurezza e del riciclaggio mafioso. Bisogna trovare una formula stringente per evitare questo rischio e per impedire che la gente giochi oltre i propri limiti, come sta capitando con le slot machine disseminate in tutti i bar e le sale giochi senza controllo. In un casinò invece c'è molto personale di controllo, c'è la sorveglianza della Guardia di finanza e al limite chi entra, tranne che sia straniero, può essere costretto a mostrare, oltre alla carta di identità, anche la sua denuncia dei redditi. Chi può dimostrare di avere discrete possibilità economiche può essere ammesso con tranquillità, in primo luogo perché non rovina la sua famiglia e poi perché non ha

motivo di riciclare denaro sporco. Un sistema del genere lascia spazio ai giocatori stranieri e attira turisti, e inoltre serve a selezionare i giocatori. Il succo del discorso è questo: meno slot machine incontrollate, meglio case da gioco sorvegliate.

La deroga da parte del ministro dell'Interno sarebbe la via più semplice è spedita. L'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris, sta vedendo di riesumare una delle decine di disegni di leggi presentate all'Ars e al Parlamento nazionale. L'ultima proposta di legge-voto all'Ars è quella di cui è primo firmatario Lino Leanza.

Tuttavia questa parlamentare è una via lunga e tortuosa: la legge-voto deve andare al Parlamento nazionale, i partiti si consultano, i ministri si consultano, la lobby dei quattro casinò in funzione tutti al Nord si mette in movimento e sa che tasti deve toccare e come toccarli. Finisce che poi non si fa niente di niente, come è accaduto per decenni, tanto vale bussare al Viminale.

Nel frattempo l'attesa in Sicilia è alta, soprattutto tra le migliaia di persone che vanno a giocare a Malta, oppure al Nord Italia. Se il ministero dell'Interno concedesse la deroga in ragione della vicinanza dei quattro casinò di Malta, sarà il presidente della Regione con la sua giunta a decidere. Se fosse solo uno, la candidatura di Taormina non si discute; se fossero di più potrebbero essere Cefalù ed Erice. S'è fat-



Malta. I 4 casinò di Malta attirano i siciliani, assurdo non avere una casa da gioco

ta avanti Trapani che ha proposto per voce di Nino Oddo la storica sede della Colombaia, ma non è il caso di avere troppe aspettative.

Teniamo comunque presente che una casa da gioco dovrà organizzare eventi di buon livello, impegnarsi nella crescita del territorio in cui agisce (dando il 25% degli introiti alla Regione e il 25% al Comune) e di conseguenza dovrebbe poter contare su una sede di assoluto prestigio e su personale qualificato plurilingue. Taormina, ad esempio, potrebbe utilizzare l'antico Sesto Acuto. Occorre aspettare e vincere delle resistenze non da poco, quelle che hanno finora impedito l'apertura di una casa da gioco in Sicilia, un po' per la pressione della lobby e un po' per il solito spauracchio della mafia, come se al Nord non ci fosse. Resta il punto: le slot machine sono 300 mila e attirano troppi ragazzini, il casinò controllato è socialmente igienico e incrementa il turismo. Con Fontanarossa come base di atterraggio, l'Etna patrimonio dell'Umanità a portata di mano, Taormina a 45 chilometri con un suo casinò è permesso sognare?

CALTAGIRONE. I lavoratori presidiano l'ingresso

Protesta all'Ipab per le nomine

I lavoratori dell'Ipab, ente casa di riposo Santa Maria Gesù di Caltagirone, presidiano ancora i cancelli d'ingresso della struttura. Il vescovo della diocesi di Caltagirone, mons. Calogero Peri, nel rivolgere la solidarietà agli operatori che stanno manifestando, ha annunciato loro che, nei prossimi giorni, sarà sua intenzione recarsi all'Ipab, per incontrare gli operatori.

I sindacati di Cgil, Cisl e Csa continuano a sostenere i lavoratori in questa forma di protesta che, sebbene negli ultimi giorni avesse registrato alcune sostanziali novità, l'unico obiettivo rimane legato alle attese nomine del commissario straordinario e dell'ispettore. Un auspicio, dunque, che in termini pratici dovrebbe semplicemente tradursi nel principio di rimettere in moto la macchina amministrativa dell'ente socio-assistenziale. Dagli anni '90 a oggi, si sono insediati intorno a circa 15 commissari, ed è stato nominato un Consiglio d'ammini-

Chiedono le nomine del commissario straordinario e dell'ispettore dell'ente. La solidarietà del vescovo Peri

strazione, che fu anch'esso di breve durata. Nessuno dei commissari succedutisi è sinora riuscito a sbloccare questa situazione di empasse, vuoi per la pesante situazione debitoria, vuoi per le palesi difficoltà gestionali di un ente in passivo.

I lavoratori, che guardano fiduciosi agli impegni assunti dal governatore Rosario Crocetta, sperano in un epilogo positivo della lunga vertenza. «Continuiamo a manifestare pacificamente - ha detto Aldo D'Agostino, uno dei lavoratori dell'Ipab - sperando che si ponga fine a questo nostro lungo calvario. È una situazione insostenibile. Oggi più che mai, con l'approssimarsi della pausa estiva,

temiamo che si allunghino ulteriormente i tempi».

La vertenza, dunque, rimane sempre aperta anche sul fronte dei sindacati che, nonostante tutto, fanno trapelare un velo di ottimismo. «Secondo le assicurazioni forniteci dagli ambienti del governo della Regione - dicono i sindacalisti di Csa (Elio Angelico), Cgisl (Valeria La Iacona) e Cgil (Francesco D'Amico) - le nomine di, commissario e ispettore, dovrebbero avvenire entro breve tempo. Siamo pronti ad aprire una vertenza a livello regionale, per risolvere una volta per tutte questa questione».

GIANFRANCO POLIZZI

Ipab Oasi Cristo Re: in settimana incontro con l'assessore Borsellino

Ipab Oasi Cristo Re: la deputata regionale acese Angela Foti, ha compiuto una seconda visita nei locali dell'Ipab, in via Maddem, annunciando novità. «Avremo - ci dice - un incontro questa settimana con l'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino, affinché prenda una posizione definitiva sul contenzioso Ipab- Asp, con l'azienda sanitaria che non riconosce quanto secondo noi dovuto in termini di retta socio-assistenziale con servizio di carattere sanitario».

Le difficoltà economiche dell'Ipab che si ripercuotono sul personale (che lamenta la mancata erogazione di ben sette stipendi, tra cui novembre, dicembre e tredicesima dello scorso anno) nascono, infatti, dal mancato riconoscimento delle rette per i pazienti che necessitano di assistenza integrativa (attualmente sono

12 su un totale di 84 assistiti).

«Bisognerà - aggiunge Foti - che chi di dovere si assuma la responsabilità di capire se bisogna fare la cresta sui lavoratori, sugli inabili e sugli anziani, oppure dare quanto dovuto».

Altra questione in primo piano è quella del disegno di legge di riordino delle Ipab: le aspettative dei lavoratori, infatti, vanno oltre lo stipendio.

«Non è lo stipendio che risolve la problematica - ci dice uno dei lavoratori,

l'economista Salvo Raciti - perché lo stipendio è solo una goccia per prendere una boccata d'ossigeno, è tutto il sistema delle Ipab che va rivisto, questione ribadita, tra l'altro, durante l'audizione avuta in Commissione Sanità all'Ars qualche settimana fa».

ANTONIO GAROZZO

Da risolvere il contenzioso tra la struttura e l'Asp

LA CGIL FA IL PUNTO SULLE OPZIONI FORMATIVE NELLE AZIENDE

«Stage e tirocini, trappole per i giovani ma Catania meglio delle altre province»

Per le regioni italiane, scade oggi il termine ultimo per recepire le nuove regole del Governo sui tirocini, meglio conosciuti come stage, ormai trasformati in uno stragemma in molte - troppe - aziende per disporre di lavoratori a costo zero. Ma la Sicilia non offre ancora segnali concreti a riguardo, e i giovani siciliani della Cgil proseguono la loro battaglia per «contrastare l'uso improprio dei tirocini, favorire l'inserimento lavorativo e garantire un'indennità per gli stagisti».

La provincia di Catania è la seconda dell'isola per numero di stage attivati, 3620 (il 21% del totale). Rispetto al 2011 si è registrato un aumento di 290 unità (l'8% del totale). Oltre l'80% del personale stagista inoltre, è impiegato in imprese con meno di 50 dipendenti, che sono la grande maggioranza delle attività presenti sul territorio. E il dato etneo sul numero di tirocini attivi (1,7 per impresa) è superiore alla media regionale (1,5).

I dati sono stati diffusi stamattina alla Cgil da Fabio Tasinato, respon-

sabile del dipartimento Politiche del lavoro, e commentati insieme al segretario generale della Camera del lavoro, Angelo Villari, e al segretario confederale Pina Paella.

Il risultato del rapporto «Excelsior», redatto nel 2012, conferma purtroppo che lo stage è una forma di lavoro gratuito e non facilita affatto l'inserimento lavorativo: basti pensare che - secondo i dati di «Unioncamere» - solo 1 su 10 viene assunto al termine dello svolgimento dello stage. Per quanto riguarda le prospettive di inserimento in azienda dei tirocinanti impiegati dalle imprese catanesi, esse sono di oltre un punto percentuale più basse rispetto alla media nazionale, che si attesta al 10,6% del totale dei tirocini attivati. «A Catania infatti - sottolinea Tasinato - viene assunto solo il 9,8% dei tirocinanti.

Una percentuale bassa e sensibilmente inferiore sia alle province più virtuose (sebbene comunque i dati non siano incoraggianti: la provincia "più brava" è Roma, con il 16,7%) sia alla media na-

zionale, ma comunque il miglior dato tra le province siciliane (Agrigento con il 4,5% è la peggiore d'Italia). Sul totale degli stagisti censiti a Catania nel rapporto, infine, il 44,7% è composto da laureati o laureandi, dato superiore a tutte le altre province siciliane».

Per Angelo Villari, «è il momento che gli stage fasulli vengano eliminati. Abbiamo chiesto alla Regione di assumersi le proprie responsabilità e se non si farà chiarezza, i siciliani dovranno conoscere le scelte, o le non scelte delle istituzioni, a tutela dei nostri giovani».

E un disegno di legge popolare sull'argomento, elaborato dai giovani della Cgil, è già stato depositato in Parlamento, forte della sottoscrizione di più di 12000 siciliani. «Per i tirocinanti, sono state previste precise forme di tutela - sottolinea Pina Paella - e, un rimborso spese fino a 400 euro. La copertura finanziaria di questi interventi, che ammontano, così come previsti dal ddl, a 10 milioni di euro, è possibile sbloccando i 33 milioni di euro destinati alla Regione dal "Piano Barca" per interventi a sostegno dell'occupazione giovanile».